

# Abbiamo bisogno dell'Europa?

[comune-info.net/2019/01/abbiamo-bisogno-delleuropa/](http://comune-info.net/2019/01/abbiamo-bisogno-delleuropa/)

January 16, 2019

**Sostenere che le grandi questioni delle migrazioni e del clima possano essere affrontate, o addirittura "risolte", recuperando una presunta "sovranità nazionale" è un inganno:** sono questioni di dimensioni per lo meno europee, tanto che sui migranti **si sono dissolti e ridefiniti tutti gli schieramenti politici del continente;** e sul clima è ridicolo anche solo pensare che una politica nazionale possa incidere in qualche modo. Abbiamo bisogno dell'Europa e dell'Unione Europea, con le sue pessime istituzioni che non cambieranno certo da sole le loro politiche, **come controparte unica per creare un movimento di respiro continentale capace di imporre politiche molto diverse, con lotte, mobilitazioni e le più diverse iniziative locali, ma anche con un programma unitario e radicali cambi di rotta**



di Guido Viale

Sì. Abbiamo bisogno dell'Europa. E anche dell'Unione Europea: **del suo Parlamento imbecille e perciò impotente; della sua Commissione dai culi di pietra; del suo Consiglio che la dilania inseguendo non "l'interesse nazionale" (che cos'è?) di ogni Stato membro, ma il tornaconto elettorale dei rispettivi governi; della sua Banca Centrale che coordina attività e interessi della finanza mondiale che ci governa tutti; e persino dei banditi che si annidano nell'Eurogruppo. Non saranno queste istituzioni a cambiare le politiche dell'Unione, ma è necessario averla come controparte unica per creare un movimento di respiro continentale capace di imporre, con lotte, mobilitazioni e le più diverse iniziative locali, ma anche con un programma unitario, radicali cambi di rotta.**

E' quello che avrebbe potuto fare Tsipras, proponendo il governo greco come motore e riferimento di una mobilitazione generale contro l'austerità in tutti i paesi europei: **una scelta rischiosa, che ha voluto evitare, imponendo però al suo paese rischi anche maggiori.** Una scelta che Podemos non sembra voler fare con decisione, e che è l'esatto opposto di quelle adottate dal nostro governo, che finge di combattere l'austerità cercando alleanze tra governi reazionari, razzisti e complici degli assetti costituiti. Costruire un movimento di respiro europeo contro l'austerità è l'unica strada per affrontare su scala adeguata le due questioni – clima e migranti – che definiranno tutte le scelte politiche dei prossimi anni. **Sostenere che quei due problemi possano essere affrontati, o addirittura "risolti", recuperando una "sovranità nazionale" peraltro dissolta da tempo è un inganno:** sono questioni di dimensioni per lo meno europee, tanto che sui migranti – **accogliere o respingere** – **si sono dissolti e ridefiniti tutti gli schieramenti politici del continente;** e sul **clima è ridicolo anche solo pensare che una politica nazionale possa incidere in qualche modo.** Sono incontestabili l'importanza e le connessioni – desertificazione, uragani, fame e guerre – di queste due "questioni"; ma dal modo in cui vengono affrontate dipendono anche quasi tutti gli altri problemi in agenda: l'austerità (e il nesso tra indebitamento e spesa pubblica), l'occupazione, il diritto al reddito, il welfare, la pace, la democrazia.

**Contrastare i cambiamenti climatici in corso richiede infatti una conversione ecologica di tutto l'apparato produttivo per lo meno a livello continentale: sia perché l'Europa possa fare, come un tempo, da "traino" al resto del mondo, sia per non venir emarginati dalla concorrenza tanti che non se ne curano.** Ma la conversione non nascerà da un "Gosplan" centralistico messo a punto da uno o più organi dell'Unione, **bensì da migliaia e migliaia di progetti sostenuti da mobilitazioni e iniziative a livello locale:** per le fonti rinnovabili e l'efficienza nell'uso di energia e materiali, per un'agricoltura e un'alimentazione ecologiche, per una mobilità che affidi la transizione non al mercato – aumentando il prezzo dei carburanti, che non è che un'imposta per chi ora non può fare a meno dell'auto – bensì alla **graduale messa in opera di modalità di trasporto condiviso e accessibile, per un'edilizia sostenibile e la salvaguardia di suoli e territori.**



Tutte queste cose richiedono risorse che solo una politica economica e monetaria dell'Unione radicalmente diverse potranno – e dovranno – mettere a disposizione delle iniziative locali; e che **solo la moltiplicazione delle mobilitazioni in difesa dei territori e delle condizioni di vita delle comunità che le abitano potrà imporre ai suoi organi centrali.** Alcune di queste mobilitazioni sono già in corso, altre, e molto più forti, si svilupperanno nei prossimi mesi e anni, perché la situazione è destinata a peggiorare: soprattutto per chi sta già male oggi e non certo per il famigerato “1 per cento” che la sfrutta e la governa. Di fronte alle mobilitazioni popolari il potere può essere costretto a cedere. Ha cominciato a cedere Macron, e con lui la Commissione europea; lo dovranno fare anche molti altri.

**Quello che manca è la convergenza di mobilitazioni e iniziative sparse verso un progetto condiviso, che non può però essere calato dall'alto, dal “quartier generale” di una politica alternativa inventata in sedi ristrette che, non a caso, non esiste.** Può nascere solo da una progressiva e graduale **assimilazione, da parte di ciascun movimento, delle ragioni e delle pratiche degli altri.** Se si saprà lavorare in tal senso, soprattutto a far convergere – cosa difficilissima – **le tante iniziative in difesa dei poveri dei migranti** (entrambi bersaglio di politiche apertamente razziste) **con le mobilitazioni in difesa dei territori e di una vita più degna e soddisfacente.**

**Conversione ecologica vuol dire anche lavoro per tutti: disoccupati e precari europei e migranti; perché le cose da fare sono tante, e a tutti i livelli di specializzazione.** Non saranno oggetto di un piano per “creare lavoro” purchessia – per lo più a spese di territori e comunità – bensì **un programma per rimediare, con lavori utili sia all'ambiente che a chi li fa, ai danni già inferti ai territori, alla vita e alle comunità, e per prevenire quelli incombenti.** Senza lavoro, nelle condizioni date, per disoccupati e migranti non c'è inclusione, cioè possibilità di relazioni autonome, di casa, servizi, comunità. Ma non può esserci contrapposizione tra lavoro e reddito di base: questo è possibilità di scegliere liberamente, e in modo condiviso, le attività a cui dedicarsi – il “socialismo” del ventunesimo secolo – sottraendosi al ricatto del licenziamento e dell'emarginazione.





**Una cosa troppo grande per essere confusa con quell'indennità di avviamento obbligato a qualsiasi lavoro prospettata dall'attuale governo.** I lavori per la conversione ecologica devono invece essere attività inclusive, che consentono di riconoscere nei migranti di oggi e in quelli futuri (perché nessuno riuscirà a fermarli, neanche la guerra con cui l'Europa cerca oggi di respingerli) non un'intrusione nelle nostre vite e un onere per i nostri redditi, ma un arricchimento e un riscatto per tutti. Ma anche una condizione per un libero ritorno di profughi e migranti – con il tempo, e per chi lo desidera, e sono in tanti! – nei paesi da cui sono dovuti fuggire: **una prospettiva da perseguire fin d'ora per dare concretezza all'obiettivo di "accogliere tutti"**. Per questo occorre battersi insieme per esigere che nei loro paesi di origine torni la pace e che, insieme a coloro che vogliono tornare, si trasferiscano lì conoscenze e pratiche necessarie al risanamento di territori e comunità.

**Ma la conversione ecologica richiede scelte decentrate, coinvolgimento delle istituzioni locali, negoziazioni paritarie tra organismi autonomi per garantirsi forniture e sbocchi per le produzioni sostenibili: il "piano",** nelle condizioni di conflitto e nei contesti differenti in cui dovrà venire alla luce poco per volta, non potrà essere che la progressiva armonizzazione di molteplici negoziati locali. Cioè autogoverno.